

## BRESSON 2023 – 2024 Prima Parte

Mercoledì 13, giovedì 14 e venerdì 15 settembre 2023

Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

*«Ho scoperto questo spettacolo teatrale, e ho pensato potesse essere la conclusione della mia trilogia femminile. Ho adattato questa pièce in modo marcatamente più femminile. Ho intravisto la possibilità di far risuonare la storia in base ai temi di oggi. Parità di genere, condizione femminile. Ridendoci su».*

**François Ozon**

### Mon Crime - La colpevole sono io

di François Ozon con Nadia Tereszkiewicz, Rebecca Marder, Isabelle Huppert, Fabrice Luchini, Dany Boon

Francia 2023, 102'



La carriera di François Ozon è caratterizzata da una costante voglia di spiazzare, di cambiare genere e soggetto, di sguisciare via con destrezza da etichette come quella, affibbiatagli nei suoi primi film, di autore un po' provocatore, se non "maledetto". Dopo alcuni titoli cupi e drammatici, torna ora alla commedia con quello che lui stesso definisce il capitolo finale di una non voluta trilogia dedicata alla "condizione femminile". I suoi ritratti di donna sono al livello di un Almodovar, ficcanti e mai banali. Lo conferma anche *Mon crime*, che con il sottotitolo *La colpevole sono io* ci introduce in

un contesto criminale, con tutte le improbabilità eccentriche di una trama gialla sociale. Quasi alla Chabrol, ma con un sano retroterra ironico capace di raccontare donne libere e forti, in pieno identikit MeToo, in maniera molto più efficace e soprattutto godibile di tante prese di posizione aridamente ideologiche.

Trilogia, si diceva, perché siamo dalle parti (non in senso letterale, ma sicuramente ideale e in fondo anche spirituale) di *8 donne e un mistero* e del successivo *Potiche* (...). Questa volta François Ozon parte da una pièce del 1934 di Georges Kerr e Louis Verneuil, e la trasforma molto liberamente in un ritratto di due donne giovani, belle e in grado di manipolare con irresistibile leggerezza una serie di maschi presunti autorevoli e di certo pomposi e sciocchi. Una conferma della capacità del regista parigino di dare senso ulteriore alla bellezza della messa in scena, con cui ricostruisce la Parigi degli anni '30 con verosimiglianza, senz'altro, ma anche con quel sapore da quinta teatrale che ben si concilia a una storia in cui tutti recitano, ma in pochi, o meglio in poche, reggono il palcoscenico con maestria. Fra queste sicuramente una spassosa Isabelle Huppert, nei panni di una pessima attrice che mitraglia una parola dopo l'altra, ma soprattutto la coppia di protagoniste. Sono Madeleine, giovane attrice accuratamente evitata dal dio del talento, accusata di aver ucciso un celebre produttore a casa sua, mentre cercava di violentarla, e Pauline, migliore amica e coinquilina, avvocatina più disoccupata che principessa del foro, che cerca di farla assolvere per legittima difesa. Madeleine è interpretata da Nadia Tereszkiewicz, uno dei talenti emergenti di grande interesse, già trascinate protagonista di *Forever Young* di Valeria Bruni Tedeschi. Pauline è invece Rebecca Marder, altrettanto convincente.

(...) A proposito di aule di tribunale che dialogano con il palcoscenico di un teatro, e investigatori di una stupidità esilarante come Fabrice Luchini e Dany Boon, in *Mon crime* tutto è diverso da come appare. O meglio, ogni colpo potenzialmente letale può essere capovolto in occasione di successo inatteso, verso una carriera trionfale. Basta avere l'intelligenza e lo spirito libero delle splendide donne ancora una volta raccontate da Ozon. Dialoghi serrati, ironia feroce, il film delizia per la sua arguzia e rappresenta una commedia femminista capace di prendere per le parti basse il rincretinito patriarcato di oggi, ben al di là degli anni '30.

**Mauro Donzelli – Coming soon**

(...) Il 12 marzo 1934 andò in scena per la prima volta *Mon crime!* (...) che fece letteralmente impazzire il pubblico che affollava il Théâtre des Variétés, nel cuore di Montmartre. La commedia, sapida e dalle battute al vetriolo, ribaltava la prospettiva tipica del dramma giudiziario, dove solitamente un personaggio innocente viene portato alla sbarra e accusato delle peggiori malefatte. Il pubblico sa della sua non colpevolezza e si crea dunque un'empatia immediata tra scena e platea. Qui l'intera prospettiva viene rovesciata, perché la giovane Madeleine Verdier decide scientemente di accollarsi la responsabilità di un omicidio perché intravede in tale scelta la possibilità di progredire all'interno di una società che al contrario l'ha sempre lasciata ai margini, senza concederle spazio alcuno. Un racconto spassoso, che gioca in maniera aperta con i codici della rappresentazione e dunque si dimostra nel 1934 molto "avanti" (...) Diventa dunque doppiamente interessante l'operazione cinematografica condotta da François Ozon (...) : se da un lato si appropria di un testo quasi novantenne, dimostrandone l'assoluta contemporaneità sia per quel che concerne i "temi" che sotto il profilo del ritmo e della struttura del racconto, dall'altro si appropria a una drammaturgia all'epoca in parte anche innovativa con uno stile dichiaratamente artefatto e calligrafico. (...)

Film sul teatro che diventa film sul cinema che rappresenta il teatro, *Mon crime* è duplicemente "falso", e Ozon opta per una messa in scena che rimarchi a ogni pie' sospinto la percezione chiara di assistere a un allestimento, e ancor più a una recita. In una Parigi di un secolo fa evidentemente falsa si agita una storia in cui tutti – o quasi – fingono di essere qualcun altro, di aver compiuto atti che non sapevano neanche fossero accaduti, di essere ciò che non sono. Tutti, in *Mon crime*, sono su un palco, e per ogni azione (...) può esistere un pubblico potenziale, qualcuno che è lì a decidere se la recita è andata a buon fine, se lo spettacolo è riuscito. (...) Ozon, che (...) mira anche a una lettura dell'oggi – leggere nel comportamento di Montferand un riferimento a Weinstein è a dir poco inevitabile –, non perde in ogni caso mai di vista la farsa, la necessità della risata, e gestisce una commedia dal ritmo invidiabile, dove non esistono tempi morti né c'è mai la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di superfluo. (...)

**Raffaele Meale – Quinlan**

(...) *Mon crime* è l'Ozon di 8 donne e *Potiche* (il regista parla apertamente di trilogia), quello che attinge al teatro brillante francese riprendendone personaggi, atmosfere, toni sapendo cosa va a smuovere nell'animo del pubblico transalpino (...) e mettendolo in mano a un cast studiato al millimetro (...) purtuttavia non limitandosi alla formula, ma come al solito (...) piegandola ad altro, ammiccando, insinuando, provocando. La consueta congerie di citazioni, meccanismi oliatissimi, saggi cinematografici in pillole (...), in cui il divertimento che suscita ciò che si mette in scena si confonde con quello della messa a punto del congegno che lo contiene e lo organizza. Cuore e testa, insomma (...)



*Mon crime* (...) è film che la sua natura teatrale la rivendica e ne fa dispositivo. Così Madeleine forse è

un'attrice mediocre, ma diventa grande nel ruolo che si sceglie, quello dell'assassina, nella messa in scena allestita per il processo, in cui testo e interpretazione, credibili, sanciscono il suo trionfo. E in cui anche la causa delle donne è perorata attraverso una bugia, tanto che l'innocenza della protagonista diventa paradossalmente (che di commedia del paradosso parliamo) un problema. A dire (forse) che in una società patriarcale corrotta per una donna difendersi onorevolmente non è possibile. Ozon amplifica questo carattere nella sua messa in scena, finta ed esagerata, impastata di recitazione tutta enfasi e gigionismi (...) e sottolinea la questione del cinema-bugia facendo proliferare, nelle forme del film muto, un intreccio di ipotesi di fatti - dissonanti, contraddittorie, tutte possibili e possibilmente false - mescolando il teatro boulevard con la screwball hollywoodiana (...). **Luca Pacilio – Spietati**

(...) Il soggetto del film è (...) un libero adattamento di una commedia parigina del 1934 di Georges Berr e Louis Verneuil che è stato scelto e rimaneggiato per renderlo pienamente in linea col mood femminista del 2023. (...)

La prima riflessione sulla natura arbitraria della Verità e sulla sua spettacolarizzazione è resa, in maniera forse fin troppo evidente, proprio dall'imputata che proclama la natura finzionale della deposizione e di tutte le aule di Giustizia (...) col rifiuto di indossare un vestito viola durante la sua testimonianza perché, come noto, è il colore da evitare durante le prime teatrali.

*Mon crime – La colpevole sono io* fa dell'arguzia lubitschiana/wilderiana (quest'ultimo esplicitamente citato: le due amiche vanno al cinema a vedere *Il seme cattivo*) il sostrato che va sia omaggiato che colorato con qualche spruzzata di MeToo attraverso forse l'eccessiva consapevolezza, per il 1935, di cosa avrebbe significato per le donne il suffragio universale. Ecco allora che l'assenza di compassione per il produttore che forse ha avuto un ictus, "aggravato da un colpo di proiettile alla testa" nella battuta più divertente del film, corre sinistramente in maniera parallela alla morte di Jeffrey Epstein, per il quale le cronache hanno accettato con sollievo il suicidio in cella.

La scena più esplicativa e meglio riuscita proprio per la natura artefatta del confronto, compiuto su posizioni ciecamente barricadere, è la contrapposizione tra le due arringhe: quella compiuta dalla pubblica accusa titilla le paure del maschio alfa chiedendo una punizione esemplare per evitare che qualunque moglie, amante o sorella possa ribellarsi uccidendo i membri (rigorosamente tutti barbuti) della giuria; quella della difesa fa una chiamata alle armi, fisiche e verbali, a tutte le donne dato che è davvero giunto il momento di prendersi i diritti negati. (...)

**Mario Turco – Sentieri Selvaggi**



(...) Il materiale di partenza da cui trae spunto il film, l'omonima opera teatrale *Mon Crime*, di Georges Berr e Louis Verneuil, ricevette già due trasposizioni cinematografiche, entrambe americane: **True Confession** (*La Moglie Bugiarda*, 1937) e *Cross My Heart* (*Bionda fra le sbarre*, 1946), opere più fedeli al testo ed ascrivibili al filone della screwball comedy, (genere che ha senz'altro influenzato anche il film in oggetto), in entrambi i casi i due protagonisti erano un uomo ed una donna. Ozon ha deciso di rimescolare le carte in tavola, cambiando il sesso e la relazione tra i due: innesto perfettamente riuscito. Abbiamo dunque due donne, animate da una certa modernità di spirito, unite da un forte senso di solidarietà ed amicizia, che tendono naturalmente all'emancipazione, e sfruttano tutto ciò che possono per ottenerla. Il tutto si

svolge in un contesto avverso come quello degli anni '30, dove le convenzioni sociali sono ancora molto rigide e sventanti per la donna.

Piuttosto che catalogare *Mon crime* come "film femminista" preferiamo definirlo un film che si interroga ed analizza il femminismo come fenomeno sociale, in tutte le sue sfaccettature, comprese le degenerazioni, proponendo una critica molto intelligente ed attuale, che vede riferimenti allo stesso movimento del #MeToo. Sull'onda del presunto delitto della protagonista, infatti, altre donne cominciano ad uccidere i rispettivi partner, senza una reale ragione, ma semplicemente perché ora se lo possono permettere. Gli eccessi, la manipolazione dell'opinione pubblica, gli sberleffi al sistema giuridico, rappresentato dal personaggio interpretato da Luchini, che utilizza cavilli legali per dimostrare paradossalmente l'inadeguatezza stessa della legge, contribuiscono tutti a donare verve alla sottile critica che agisce a livello organico, coinvolgendo ogni aspetto della questione e lasciando trarre le conclusioni allo spettatore. Grazie alle sue brillanti invenzioni visive, come i flashback raccontati tramite spezzoni di film muto, i magnifici interni arredati in stile liberty, ed il personaggio di Odette Chaumette, *Mon Crime – La colpevole sono io* è anche un prezioso, commosso, e sentito omaggio all'âge d'or del cinema hollywoodiano.

**Francesco Ceccoli – Close up**